

Dissensi generazionali: trasmissione di valori e pratiche nel movimento nazionale ucraino

Simone Attilio Bellezza

Uno degli snodi principali del rapporto fra le generazioni è quello che riguarda le forme di trasmissione delle pratiche e dei valori, perché è proprio nelle modalità di questo scambio che si costituiscono le reciproche affinità e opposizioni.

La storia sovietica viene spesso letta come un alternarsi di generazioni, a partire da quella dei rivoluzionari di professione del 1917 per finire con la “generazione P”, ovvero quella dei rampanti giovani dirigenti del Komsomol¹, poi divenuti i primi capitani d'impresa della Russia el'ciniana. In questo succedersi, un posto particolare spetta alla cosiddetta generazione degli anni Sessanta, gli *šestidesjatniki* (in ucraino *šistdesjatnyky*): il fervore intellettuale del disgelo si deve infatti a un gruppo ben definito di giovani intellettuali, nati negli anni Trenta e laureatisi alla fine degli anni Cinquanta, che in quel periodo si trovarono a contendere gli spazi alla vecchia nomenclatura culturale stalinista. Questi scrittori, artisti e critici rigettavano il realismo socialista ed erano uniti dalla ricerca di nuove forme di espressione, che reintegrassero nella cultura sovietica una serie di valori legati alla riscoperta dell'importanza dell'individuo (onestà, amicizia, amore, lealtà, libertà) che erano stati tralasciati dall'ossessione per il collettivo di marca staliniana. Nello specifico caso ucraino, si trattò di figli delle classi più povere, solitamente di contadini ucrainofoni, che grazie a ottimi voti si trasferirono in città per studiare nelle migliori università dell'Ucraina, portando così alla riscoperta della lingua e della cultura nazionale represses negli anni Trenta. Fermamente convinti della giustizia della causa comunista, avevano scoperto il tradimento del loro padre morale, Stalin, che ai loro occhi era anche colpevole dell'imborghesimento della società sovietica, e si fecero promotori di un ritorno al leninismo. Essi costituirono una minoranza compatta, con una memoria di gruppo comune, capace di caratterizzare il dibattito culturale e politico di una intera generazione². Come

sottolineò lo stesso Karl Mannheim nello scritto che dava i natali alla categoria sociologica della generazione, a tali minoranze rumorose si pone il problema della rappresentatività rispetto a un'intera classe demografica: nel caso sovietico questa minoranza risultò sconfitta da una maggioranza “grigia” che si rese protagonista della trasformazione semantica dell'aggettivo “sovietico”. Da concetto politico esso si tramutò in designazione geopolitica, segnando il definitivo distacco fra l'ideologia comunista e la politica brežneviana, e ipotecendo così la lenta implosione dell'esperimento sovietico. È da questa maggioranza che vennero fuori i giovani *komsomol'cy* che, con i soldi presi dalle casse del partito, fecero incetta delle azioni delle imprese statali distribuite ai cittadini, prima che i più si rendessero conto del loro valore³.

Se la generazione degli anni Sessanta risultò minoritaria sul piano dei grandi numeri, il suo patrimonio culturale e valoriale non andò completamente perduto: nel caso ucraino, con la fine del disgelo e delle opportunità di dibattito semilibero, gli *šistdesjatnyky* furono ridotti al silenzio e la loro esperienza si trasmise al nascente movimento nazionale. Negli anni Settanta nacque un filone di vero e proprio dissenso al regime, connotato in maniera particolare dal punto di vista nazionale e ideologico⁴. I contenuti e le forme della trasmissione fra la generazione degli anni Sessanta e i più giovani attivisti del movimento di liberazione nazionale è ciò che mi propongo di studiare. Nell'impossibilità in questa sede di trattare esaustivamente delle traiettorie culturali di un movimento comunque assai composito, presenterò qui un solo caso particolare, confidando tuttavia che esso possa essere d'aiuto nell'illuminare alcuni percorsi ed evoluzioni.

Vasyl' Ovsijenko e la trasmissione di valori

Vasyl' Ovsijenko nacque l'8 aprile 1949 in un piccolo villaggio della regione di Žytomyr, a ovest di Kiev. Come gli *šistdesjatnyky*, veniva da una famiglia contadina, ma nella quale vigeva un forte attaccamento alla religione e una sensazione di estraneità rispetto al potere sovietico⁵. Cresciuto già fuori dell'ombra di Stalin, Ovsijenko entrò convintamente nel Komsomol a quattordici anni, ma rimase presto deluso dalla povertà delle campagne sovietiche: ne rimase un membro più per i benefici che ne derivavano (come un aiuto per passare il test d'ingresso all'università) che per convin-

zione⁶. Ammesso alla facoltà di lettere dell'Università di Kiev nel 1967, fu colpito dall'ostilità con cui i kieviani accoglievano la gente della campagna che parlava ucraino: "Vuoi parlare da essere umano?", "*Chochol!*" e "Terrone!" erano le tipiche frasi che gli capitò di sentire e che lo fecero vergognare di parlare ucraino per strada⁷. Gli scritti degli *šistdesjatnyky* furono per lui una vera "rivelazione", che gli infuse l'orgoglio per la propria cultura nazionale e la forza per lottare: tuttavia, anche quando ne lesse il testo più famoso, *Internazionalismo o russificazione?*, del critico letterario Ivan Džuba, Ovsijenko considerava impossibile che la generazione precedente credesse davvero nell'internazionalismo proletario come antidoto al nazionalismo russo, e che in realtà gli *šistdesjatnyky* celassero solo per prudenza le loro vere idee:

"Ero assolutamente convinto che il circolo di Ivan Džuba, Ivan Svitlyčnyj, Jevhen Sverstjuk e V'jačeslav Čornovil avessero delle idee in qualche modo differenti da quelle espresse in quest'opera [*Internazionalismo o russificazione?*], che fossero più critici nei confronti del regime esistente. Ma, chiaramente, quella tattica era stata scelta intenzionalmente"⁸.

Ovsijenko era membro di una generazione che, leggendo gli scritti degli *šistdesjatnyky* negli ultimi anni Sessanta, li considerava non abbastanza nazionalisti o addirittura, in una certa misura, insinceri. Se lo *šistdesjatnyctvo* aveva trattato la questione nazionale subordinandola sempre alla questione sociale e non concependo la cultura russa come estranea a quella ucraina, i giovani universitari che si affacciavano con una quindicina d'anni di ritardo al dibattito culturale e politico rileggevano i testi base della generazione precedente da un punto di vista differente. La fede nell'Unione Sovietica, nel socialismo, nella dottrina marxista-leninista, che avevano trattenuto gli *šistdesjatnyky* da una condanna del potere sovietico non erano più i valori di chi all'alba degli anni Settanta si apprestava a cominciare una nuova lotta politica⁹. È difficile chiarire le ragioni di tale distacco, anche se l'ipotesi più credibile è che ciò dipendesse dal fatto che i futuri dissidenti degli anni Settanta non avevano vissuto la Seconda guerra mondiale ed erano cresciuti nella disillusione seguita alle rivelazioni di Chruščëv al XX congresso del PCUS. La frattura generazionale nei confronti di coloro che erano considerati dei novelli "padri della patria" era tuttavia chiara all'Ovsijenko di allora

come a quello di oggi: "Io allora guardavo agli *šistdesjatnyky* dal basso verso l'alto. Del resto come non vergognarsi anche ora a guardare verso di loro!" V'era inoltre la sensazione di appartenere a un tempo diverso, con compiti storici differenti: "Il mio tempo era quello in cui la nazione era stremata da guerre, insurrezioni, repressioni. In questo tempo c'era bisogno di opporsi, e una volta per tutte di non arrendersi alla grazia del nemico. E formare una nuova generazione, che fosse capace di prendere su di sé il peso della responsabilità per il futuro della nazione"¹⁰.

Gli attivisti degli anni Settanta percepirono quindi chiaramente la filiazione ideologica dal movimento degli *šistdesjatnyky*, i primi a recuperare l'importanza dello sviluppo della cultura nazionale ucraina. Ciononostante le diverse esperienze formative li porteranno a rileggere gli scritti dei "padri" in un'ottica più nazionale e a percepirsi come una nuova generazione. Vi fu quindi innegabilmente una trasmissione dei valori (la "rivelazione"), ma anche una reinterpretazione su basi differenti e tale distacco era destinato ad approfondirsi.

La trasmissione intergenerazionale di pratiche

Sul piano delle pratiche della contesa politica, Ovsijenko fu educato alla tipica forma di lotta del "non-conformismo" ideologico degli anni Sessanta: il *samizdat* o, più propriamente in ucraino, *samvydav*. Per tutti gli anni Sessanta questa letteratura semiclandestina e autoprodotta era stata il vero centro del dibattito culturale e politico: i racconti e gli articoli scientifici si erano man mano trasformati in lettere pubbliche alle autorità e in denunce delle mancanze o dei crimini dell'URSS. Fu anche il crescente carattere politico di questa letteratura clandestina che portò alla condanna delle autorità, sempre più preoccupate dalla nascita di una opinione pubblica in canali alternativi a quelli controllati dal potere. Ovsijenko fu introdotto nei circoli del *samvydav* da Vasyľ Lysovyj, un dottorando in filologia di qualche anno più vecchio, che conosceva personalmente molti degli *šistdesjatnyky*. L'attività di Ovsijenko fu inizialmente limitata alla sola lettura, che dal 1970 si nutriva soprattutto dello "Ukrain'skyj Vysnik" ("Messaggero ucraino"), rivista clandestina del giornalista di Leopoli V'jačeslav Čornovil. Il pogrom dell'intelligencija ucraina del 1972 mise però fine con gli arresti all'attività degli *šistdesjatnyky*, tra cui lo stesso Čor-

novil. Ovsijenko venne quindi reclutato da Lysovyj, che assieme a un altro giovane, Jevhen Pronjuk, aveva confezionato il sesto numero dello "Ukraïns'kyj Vysnik" lasciato incompleto da Čornovil: privati delle proprie figure di riferimento, questi giovani continuavano la lotta nelle forme che erano state loro insegnate. Il fascicolo composto da Lysovyj e Pronjuk aggiunse ai materiali raccolti una denuncia pubblica degli arresti del 1972, raccontati con dovizia di particolari per illustrarne l'illegalità rispetto alla stessa legge sovietica: in questo i giovani seguirono la falsariga degli *šistdesjantyky*, che lottavano contro le illegalità in Unione Sovietica e non contro l'Unione Sovietica¹¹. Lysovyj e Pronjuk furono arrestati già nell'estate 1972, Ovsijenko continuò invece a diffondere *samvydav* fino alla cattura nel marzo 1973. Al processo nel novembre 1973 egli verrà condannato a quattro anni di prigionia, da scontarsi nel campo di lavoro della Mordovia, nella Russia centrale, dove la sua genealogia ideale andò infittendosi.

L'università della Mordovia

Ovsijenko arrivò nel campo di lavoro forzato della Mordovia il 12 aprile 1974: oltre al sollievo di non dover più stare in cella dopo una reclusione di 13 mesi, Ovsijenko scoprì con piacere che circa la metà dei quasi 350 prigionieri erano ucraini. Di questi molti erano ex combattenti della UPA, l'Esercito insurrezionale ucraino che a partire dal 1942 combatté una guerra partigiana per l'indipendenza a volte su due fronti, a volte con la tacita alleanza dei nazisti. L'UPA era nata nelle regioni occidentali dell'Ucraina, assegnate alla Polonia fra le due guerre e annesse all'URSS solo nel 1941. Negli anni Trenta vi si diffuse l'OUN, l'Organizzazione dei nazionalisti ucraini, che era fortemente influenzata dall'ideologia fascista e nazista e si era fatta strada a forza di attentati sanguinosi. La guerra partigiana nell'ovest dell'Ucraina, che si protrasse fino al 1956, aveva perciò basi ideologiche ben diverse da quelle della rinascita culturale degli anni Sessanta¹². Ovsijenko aveva già sentito parlare del capo dell'OUN, Stepan Bandera, in famiglia, ma la sua conoscenza del fenomeno era limitata dal veto imposto dalle autorità sovietiche su un movimento liquidato come un semplice episodio di tradimento della patria a favore di Hitler. Questi veterani del Gulag accolsero con benevolenza i giovani che erano stati imprigionati per una causa simile alla loro e si adoperarono per raccontare le proprie esperienze e scambiare

idee politiche. L'incontro con una generazione ancora più vecchia ebbe un'influenza particolare sui giovani, che li accolsero come dei nuovi padri, come emerge dalle parole di Ovsijenko: "Io mi avvicinai a loro, che si comportavano con me come con un figlio, nonostante che la maggior parte di loro fosse invecchiata in prigionia, rendendoli fratelli gli uni degli altri"¹³. La permanenza nel campo di lavoro con i vecchi nazionalisti si trasformò in una vera e propria educazione al nazionalismo: come è stato riferito da un altro recluso, Levko Luk'janenko, i vecchi partigiani nazionalisti passavano il tempo a parlare della guerra per l'indipendenza, a fare ipotesi su quali fossero i mezzi migliori per continuare la lotta e a cantare vecchi inni nazionalisti, tanto che egli definì gli anni passati con loro una "palestra di nazionalismo"¹⁴.

Per Ovsijenko la permanenza nel campo fu un'esperienza altamente formativa non soltanto sul piano ideologico, ma anche su quello umano e della personalità: se da una parte egli fortificava la sua volontà di lottare per l'indipendenza dell'Ucraina, dall'altra scoprì una solidarietà fra i reclusi che gli permise di sopravvivere. Egli sintetizza così la sua esperienza: "nel primo anno frequentai tale corso della 'università della Mordovia', che per intensità di formazione della personalità può essere paragonato al primo anno di corsi dell'università di Kiev"¹⁵. Non quindi solo una, ma due generazioni del movimento nazionale ucraino si sovrapposero nella formazione ideologica di Ovsijenko e della sua generazione. Tale stratificazione generazionale fu rispecchiata dalla stratificazione del movimento nazionale ucraino negli anni Settanta. Prima, varrà però la pena di sottolineare come il periodo di formazione di una generazione non possa essere circoscritto agli usuali anni della formazione scolastica e che vi possono essere altri eventi, più tardi ma egualmente formanti e caratterizzanti, così come fu per Ovsijenko e per molti altri suoi coetanei la reclusione nel Gulag.

Stratificazione generazionale

Dopo gli arresti del 1972-73 il movimento nazionale ucraino risultò fortemente indebolito. Il segnale di una rinascita si ebbe il 9 novembre 1976, quando il filologo ucraino Mykola Rudenko annunciò a Mosca, nell'appartamento del dissidente ebreo sovietico Aleksandr Ginzburg, la costituzione di un Gruppo ucraino di Helsinki. Questa organizzazione nasceva

sulla scorta del gruppo fondato da Jurij Orlov, che voleva costringere lo stato sovietico a rispettare i diritti dell'uomo e del cittadino così come Mosca si era impegnata a fare firmando gli accordi della conferenza di Helsinki nell'agosto 1975. Differentemente dagli *šistdesjatnyky*, che avevano una caratterizzazione generazionale e degli obiettivi culturali molto precisi, i gruppi di sorveglianza sugli accordi di Helsinki degli anni Settanta accolsero membri provenienti da diverse generazioni e con differenti idee politiche, uniti dal rigetto del marxismo-leninismo e da una strategia di lotta: sfruttando la questione dei diritti umani e dell'osservanza da parte delle istituzioni delle leggi, si puntava a far esplodere le contraddizioni insite nel regime sovietico. Non si trattava più quindi di un movimento culturale composto da intellettuali e artisti in cerca di nuove forme di espressione, ma di un vero e proprio movimento politico. Nello specifico ucraino, il fine comune fu anche quello di ottenere l'indipendenza nazionale da Mosca, seppure il programma ufficiale del gruppo non ne facesse menzione e si celasse dietro la semplice sorveglianza sul rispetto dei diritti umani¹⁶. Si trattava di una tecnica inventata dagli *šistdesjatnyky* nel corso delle repressioni del 1968-73, ideologicamente coerente con la riscoperta dei diritti dell'individuo che caratterizzò la battaglia culturale e artistica dello *šistdesjatnyctvo*. Fu questa pratica di lotta, assolutamente pacifica (un altro punto fondante della cultura degli *šistdesjatnyky*), il lascito fondamentale della generazione degli anni Sessanta al movimento nazionale ucraino dei decenni successivi. Ovsijenko entrò ufficialmente nel gruppo nel 1978, dopo essere stato liberato pochi mesi prima, e fu riarrestato nel novembre di quello stesso anno per essere rilasciato dopo un decennio di internamento nel GULag.

Su quaranta membri del Gruppo di Helsinki ucraino solo sei (15%) avevano fatto parte dello *šistdesjatnyctvo*; altri quattro erano più o meno coetanei degli *šistdesjatnyky*, ma la provenienza dalle regioni occidentali dell'Ucraina sottoposte alla Polonia e il loro coinvolgimento nell'UPA o nell'OUN li differenziava fortemente dalla generazione degli anni Sessanta. Due membri erano nati all'inizio del secolo, mentre il restante gruppo (ventotto membri, 70%) si divideva esattamente in due generazioni di nati negli anni Venti (e spesso ex partigiani nazionalisti ucraini) e di nati negli anni Quaranta come Ovsijenko. Il Gruppo di Helsinki ucraino nacque quindi dall'incontro di due generazioni di sostenitori dell'indipendenza ucraina, delle quali la più giovane accolse il fine politico della maggiore, ma

mutuò le proprie tecniche di lotta da una terza generazione intermedia, assai meno connotata dal punto di vista nazionale, ma che nel 1989 fornì al primo partito libero ucraino, il Movimento nazionale dell'Ucraina (RUCH), il suo capo: V'jačeslav Čornovil. La pratica della lotta politica pacifica e il rispetto per i diritti umani ereditati dallo *šistdesjatnyctvo* rimarranno una costante nella contesa politica ucraina dalla pacifica separazione dall'Unione Sovietica nel 1991 fino alla più recente rivoluzione arancione.

NOTE

1. Komsomol è l'acronimo di "Unione della gioventù comunista", organizzazione giovanile sovietica.
2. Perennemente identificati con le proprie azioni durante questo decennio, gli *šestidesjatniki* furono dotati di una forte identità di gruppo e di una memoria storica comune e furono perciò generazione nel senso inteso da Pierre Nora, *La génération*, in Id. (a cura di), *Les lieux de mémoire*, v. III, *La France*, t. 1, *Conflicts et partages*, Paris, Gallimard, 1992; pagg. 931-971. Una suggestiva ricostruzione del movimento è V.M. Zubok, *Zhivago's Children. The Last Russian Intelligentsia*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 2009.
3. K. Mannheim, *Il problema delle generazioni*, in Id., *Sociologia della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 2000; pagg. 269-271 (1ª ed. in "Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie", 7 (1928); n. 2-3; pagg. 157-185); sulla maggioranza grigia cfr. J. Fürst, *Stalin's Last Generation. Soviet Post-War Youth and the Emergence of Mature Socialism*, Oxford, Oxford University Press, 2010; sul nesso fra i valori del disgelo e il crollo dell'URSS cfr. S. Kotkin, *Armageddon Averted. The Soviet Collapse*, Oxford, Oxford UP, 2001 (trad. it. *A un passo dall'apocalisse*, Roma, Viella, 2010).
4. Al momento il miglior studio di questo movimento è H. Kas'janov, *Nezbodni.Ukrains'ka intelibencija v rusi oporu 1960-1980-ch rokiv*, Kyiv, Lybid', 1995.
5. "Il potere sovietico è altro da noi", intervista con Ovskijenko del 29 maggio 2009.
6. Questa è la versione che egli dà in un'intervista del 2004, cfr. V. Ovsijenko, *Svitlo ljudej. Memuary ta publicystyka*, v. 1, Charkiv, Prava ljudyyny, 2007; pagg. 12-13. Nell'intervista rilasciata a me il 29 maggio 2009, Ovsijenko ha sostenuto di essere entrato da subito nel Komsomol con motivazioni opportunistiche, tuttavia sono propenso ad accettare la prima versione, comune a tanti altri dissidenti, che passarono un primo momento adolescenziale di

ingenua fede nel comunismo e, solo successivamente alle prime esperienze di politica attiva, divennero anti-comunisti.

7. *Ibidem*; *chocbol* è un termine russo che significa ciuffo, viene utilizzato come insulto per chiamare gli ucraini, richiamando l'usanza dei cosacchi ucraini di rasarsi la testa tranne che per un lungo ciuffo di capelli al centro della fronte.

8. V. Ovsijenko, *Svitlo ljudej. Memuary ta publicystyka*, v. 1, cit.; pag. 14.

9. Sulla questione della nazione nell'universo valoriale degli *šistdesjatnyky* cfr. B. Tromly, *Soviet Patriotism and its Discontents among Higher Education Students in Khrushchev-Era Russia and Ukraine*, in "Nationalities Papers", 37 (2009) n. 3; pag. 313 e il mio *The sbistdesiatnytstvo as a group of friends: the kompaniia of the Club of the Creative Youth of Kiev (1960-1965)*, in "Snodi. Pubblici e privati nella storia contemporanea", 3 (2010), n. 5; pagg. 64-82.

10. Entrambe le citazioni da V. Ovsijenko, *Svitlo ljudej. Memuary ta publicystyka*, v. 1 cit.; pag. 16.

11. Visto il carattere illegale della pubblicazione la prima edizione ufficiale del fascicolo fu in inglese Y. Bilinsky (a cura di), *Dissent in Ukraine. The Ukrainian Herald Issue 6*, Baltimore-Paris-Toronto, Smoloskyp, 1977.

12. Sul nazionalismo ucraino all'esterno dell'URSS il miglior testo rimane J.A. Armstrong, *Ukrainian Nationalism*, Littleton, Ukrainian Academic Press, 1980.

13. V. Ovsijenko, *Svitlo ljudej. Memuary ta publicystyka*, v. 1 cit.; pag. 46.

14. L. Luk'ianenko, *Z chasiv nevoli. Sosnovka-7*, Kyïv, MAUP, 2005; pagg. 228-235.

15. V. Ovsijenko, *Svitlo ljudej. Memuary ta publicystyka*, v. 1 cit.; pag. 46.

16. Questo modo di leggere l'attività del gruppo oltre il senso letterale dei documenti ufficiali è confermato da V. Ovsijenko, *Pravozachysnyj ruch v Ukraïni (seredyna 1950-cb – 1980-i roky)*, in Ye. Zacharov (a cura di), *Ukraïns'ka Hromads'ka Hrupa spryjannia vykonannju Hel'sins'kych ubod*, t. 1, *Osobystosti*, Charkiv, Folio, 2001; pag. 26.

Le generazioni culturali fra alterità ed europeità

Memoria "vieja y nueva" nelle migrazioni attuali dal Perù all'Europa

Leslie Nancy Hernández Nova

È stato proprio sintomatico perché io ho bruciato delle tappe. Loro stanno facendo un processo. Stanno discutendo l'aborto. Invece io questo pezzo di storia della mia terra me lo sono perso. Sono passata dalla rigidità alla libertà. Tutto quel pezzo di libertà che per me è ovvio non è vero che è ovvio per loro. Io in parte infuisco perché qua mi confronto con tutto, con te mi rompo le scatole, con te cambio pensiero. Quindi qua c'è una mescolanza che va e torna, va, viene, torna e va¹.

Ricostruire l'immagine delle relazioni intergenerazionali instaurate dai soggetti migratori non è compito facile poiché si entra in contatto con diversi contesti² (e anche con diverse memorie collettive) e poiché a ogni azione migratoria corrisponde una separazione generazionale fra padri e figli³. La portata delle migrazioni di oggi è tale che possiamo considerarla come uno dei fattori del mutamento culturale generazionale globale. Si tratta di un processo complesso e difficile da districare nel quale interviene il carattere intersoggettivo della socializzazione. Identificare la possibile posizione sociale e culturale (attraverso la formazione, la famiglia, la traiettoria migratoria, la città natale, ecc.) dà come risultato più di una forma personale e collettiva dei frammenti che compongono la propria genealogia identitaria. A proposito della stretta relazione fra memoria individuale e collettiva (che potremmo identificare come una forma di dialogo intergenerazionale), Paul Ricoeur sostiene che la permealizzazione della memoria fra gli uni e gli altri non è comprensibile se non si tiene in conto "la memoria di sé, ai più vicini, agli altri"⁴, come processo di trasmissione di